

Quando la danza sorride

Lievi e ironici i lavori di Rossi, Castello e Pogliani

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Sotto il titolo curioso e beneaugurante di «Danza del sorriso», si è svolta a Roma una rassegna di novità o quasi italiane, ideale appendice del festival estivo «Invito alla danza» diretto da Marina Michetti. Manifestazione consumata in una settimana e un po' lontano dai riflettori come succede spesso ai prodotti made in Italy. Immeritadamente perché alcuni tra gli spettacoli presentati non hanno nulla da invidiare a certe produzioni estere ben più ricche di sovvenzioni e sponsor.

Gli italiani, insomma, fanno ancora molto da soli, aguzzando l'ingegno e l'arguzia. Che è tanta, lieve come le *Piume* di Giorgio Rossi, radici carlsoniane, un passato in compagnia (Sosta Palmizi) e un presente tra collaborazioni e laboratori. *Piume* è un inno alla leggerezza della vita, che recupera quei sentieri minimali da sempre cari a Rossi - i piccoli gesti, gli scherzi di gruppo, le atmosfere da doposcuola -, ma con un tratto (r)affinato, più surreale, sull'orlo del dada e poi recuperato in una dimensione affettiva, inquadrata come un cartoon dalle scene di Simone Sandroni (co-autore di *Piume*).

Non meno ironiche *Le avventure del Sig. Quixana* di Roberto Castello, altro ex carlsoniano e già sostapalmizino, ma più concettuale. Un'avanguardia che non si mette nel doppiopetto dell'«impegno», perché anche Castello ama stare tra le righe. È un imperitante con sentimento, coreografo curioso di altri linguaggi, che infatti mescola in questo suo nuovo lavoro in modo inedito: una rilettura cibernetica di Don Chisciotte, calato come pupazzo umano in un ipercubo. Le sue diventano avventure in un micro-mondo caotico, dove viene sovrappreso dalla virtualità del suo

delirio. Lavoro che fatica un po' ad arrivare allo spettatore perché, a volte, troppo autoreferenziale, ma con intuizioni geniali che faranno da battipista ad altri autori.

Da un punto di vista formale è già molto più sicuro di dove sta andando, Michele Pogliani. La classe (Lucinda Childs, per la quale ha lavorato a lungo) non è acqua e si vede: spettacolo dopo spettacolo, Pogliani sta facendo fiorire uno stile personale, fatto di décor, spesso volutamente ai limiti del kitsch. Danza che si struttura con naturalezza tra il linguaggio dei manga, le animazioni elettroniche e un immaginario cyberpunk. Il tutto condito, come nel *Cyber Queer Lounge*, versione «San Pietroburgo», con un campionato che dà vita a personaggi a metà tra ginnasti russi e danzatrici acquatiche alla Esther Williams. Irresistibile, malizioso e cyberspassoso.